

liberava tostamente da questo anatema, e rientrava in grazia di Gregorio, del quale divenne uno dei partigiani più dichiarati. Egli fu appunto che nel concilio di Tribur, incominciato nel 16 ottobre dell'anno stesso, manifestò l'avviso di deporre Enrico, se, al più tardi nel giorno della Purificazione, non si faceva assolvere dalle censure nelle quali era incorso. Essendosi poi Enrico ritrattato dalle sommissioni che avea fatte al pontefice, Sigefredo nell'assemblea di Forcheim, prendendo la parola a nome di tutti, lo dichiarò nel 13 marzo decaduto dal regno, e due giorni dopo dichiarò re di Germania Rodolfo duca di Svevia, coronandolo a Magonza nel 26 dello stesso mese. Nel nuovo anno 1078 Sigefredo, trovatosi nel primo dei due combattimenti ch'ebbero luogo fra questi competitori, rimase prigioniero; ma la mattina vegnente fu liberato da Federico palatino di Sassonia (*Annal. saxo.*, pag. 542). Egli però non ebbe ardire di tornarsene a Magonza, ove non si trovava per lui più sicurezza. La morte di Rodolfo, il quale venne ucciso nel 15 ottobre del 1080 in un combattimento che aveva presentato ad Enrico, costernò l'arcivescovo; se non che l'elezione che a' 9 agosto dell'anno seguente si fece del novello anticesare Ermanno di Luxemburgo, rianimò le sue speranze. Egli fu tra i primi a riconoscerlo, anzi nel 29 dicembre del 1082 (non già 1081) nella chiesa di Goslar lo coronava. Peraltro la sua aspettazione falliva; perciò che non avendo un tale avvenimento servito ad altro che ad accrescere le turbolenze, egli passò nel dolore il restante de' suoi giorni, ch'ebbero fine a' 16 febbrajo del 1084 nel monastero di Hassungen in Turingia, ove fu anche sepolto. La città di Magonza sotto il vescovado di Sigefredo ebbe a soffrire due grandi incendi, il più notevole de' quali, accaduto nel 1081, ne consumò quasi la metà insieme colla cattedrale e con tre monasteri.

WEZILONE.

1084. WEZILONE, detto anche WEZIL e WERZELINO, già chierico di Halberstadt, fu dato dai realisti per successore a Sigefredo, mentrechè i partigiani di Roma eleggevano un certo Erkembaldo (*Alberico*); ma il primo